

per i suoi schiavi, per le sue donne, per i suoi impiegati ed ufficiali. Poi il tempio, il mausoleo, bagni, portici, e via discorrendo. Naturalmente, per la fabbrica si sfruttarono le celebri cave di marmo di Traù e quelle di pietra bianchissima della Brazza. Bisognerebbe esser dotati di un'immaginazione portata al più alto grado divinatorio, per intuire l'originaria sontuosità di un simile edificio.

Colpisce tosto con le sue proporzioni. Sono le proporzioni di una città, anzichè di un palazzo, tant'è vero che ora vi dimora la metà della popolazione di Spalato, circa 10,000 abitanti. Mai, nel corso dei secoli, venne eretto un edificio privato più vasto. È un quadrilatero, con le facciate verso le quattro direzioni del cielo: la meridionale al mare, conta 160 metri di lunghezza; la nordica, verso Salona, 155; l'orientale e l'occidentale 190 metri ognuna. Anche l'altezza dell'edificio era considerevole: la facciata al mare era alta ventitre metri e mezzo; la nordica a causa della differenza del livello del suolo era un po' più bassa. Tranne la facciata occidentale, che ebbe guasti maggiori dal tempo e dalla barbarie degli uomini, le altre tre, conservate benissimo, sono oggetto di studio e destano entusiasmo.

Le mura esterne sono formate da due pareti di blocchi regolari oblungi. Ogni parete è grossa 44 centimetri e, tra loro due, è uno strato di massi irregolari resi compatti con cemento. Tutto insieme il muro è grosso due metri. Ma in origine, quelle mura non dovevano presentarsi come le mura di cinta d'una fortezza. Diocleziano era troppo artista per tollerare una simile uniformità. La facciata al mare del palazzo, dove prospettavano i di lui sfarzosi appartamenti privati, porgeva un *crypto-porticus*, un passeggio sotto arcate, sostenute da cinquanta colonne doriche, adorne di magnifiche statue. Di quelle colonne ne rimangono 38, abbastanza